

Fiorella De Rosa
Università della Calabria

L'identità rinnovata in Va e non torna e M di Ron Kubati

Abstract

Migration and identity are the issues around which the social, anthropological and cultural discourse has developed in recent years. The migratory flows that have affected Western countries in recent decades have posed numerous questions on issues such as social cohesion, integration, education, culture. In this perspective, the essay dwells on the relationship that binds the experience of migration to literature, highlighting the role of writing as a place of identity processing. In particular, it analyzes the stories told by the writer Ron Kubati. In Va e non torna and in M, the writer goes in search of the otherwise and redemption, in which the relationship with the past, with his mother tongue, with the future follows a difficult path made of denial and estrangement, of hope, of pain and dream.

Keywords: *Migration; identity; Kubati; Albania; language; writing.*

1. Introduzione

Migrazione e identità sono le questioni attorno alle quali si è sviluppato negli ultimi anni il discorso sociale, antropologico e culturale. I flussi migratori¹ che hanno interessato i paesi

¹«Negli ultimi anni stiamo assistendo a una trasformazione dei flussi migratori, con un calo rilevante degli ingressi per motivi di lavoro, un aumento dei ricongiungimenti familiari, ma anche un incremento degli ingressi legati alla richiesta di una forma di protezione internazionale, ma

occidentali negli ultimi decenni hanno posto numerose questioni rispetto a temi quali coesione sociale, integrazione, educazione, cultura. Le migrazioni rappresentano un fenomeno caratteristico delle società più avanzate. Il loro apporto sostanziale ha contribuito all'evoluzione di stati e società, arricchito culture e civiltà e contribuito alla crescita economica mondiale (Koser, 2007, 21). Tuttavia, i fenomeni immigratori hanno messo e mettono in moto conflitti identitari che investono l'organizzazione giuridico-politica, culturale e linguistica di uno stato². Le migrazioni irregolari, percepite da alcuni politici e spesso anche dall'opinione pubblica come una minaccia alla sovranità nazionale e alla sicurezza pubblica, agevolano il sorgere di atteggiamenti quali «l'estensione dei pregiudizi, la distorsione dei rapporti sociali e l'avallamento dello sfruttamento economico» (Pattarin 2007, 71). Ragionare per stereotipi, può comportare gravi effetti nell'attuazione di politiche più restrittive sull'immigrazione ove i pregiudizi uniti all'allarme sociale possono condurre a *un'assimilazione segmentata*, a una *gerarchia dell'accoglienza* ovvero a «una gerarchia etnica come base di politiche multiculturali, tendenti a distinguere il migrante desiderato da quello indesiderato» (Pattarin 2007, 110).

Alla luce dei processi di globalizzazione culturale e di internazionalizzazione produttiva, il concetto di integrazione assume significati ampi e complessi, che coinvolge i rapporti

stiamo anche assistendo alla progressiva stabilizzazione dei migranti di più antico insediamento, con quote sempre più elevate di lungosoggiornanti e un numero elevato di cittadini non comunitari che ogni anno acquisisce la cittadinanza italiana» (Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2018, 4).

²«La questione riguarda le condizioni di possibilità di un ordine sociale «polifonico», all'interno del quale si articola l'interazione, nel senso dell'inclusione e dell'eguale partecipazione» (Pastore 2010, 5).

relazionali tra il singolo e la collettività. Sono molti gli immigrati che, insieme alle loro famiglie, devono fronteggiare gravi forme di discriminazione e di pregiudizio. Si è soliti ritenere l'integrazione nella società ospitante come un dovere morale e sociale che spetta ai migranti, dimenticando facilmente, che i processi di globalizzazione culturale e di internazionalizzazione del lavoro inducono le società ospitanti ad accogliere migranti già integrati economicamente (Pattarin 2007, 70). Il processo di integrazione non si compie con l'arrivo del migrante e con il suo inserimento nel paese ospitante. L'integrazione si raggiunge quando coinvolge la società accogliente. L'integrazione compie pienamente il suo percorso interculturale e sociale se procede attraverso stadi di interconnessione operativa che richiedono il riconoscimento reciproco dei diritti e dei doveri degli individui. Ai migranti i diritti sociali di welfare, come sanità e istruzione, «non vengono concessi su criteri di uguaglianza, ossia in base al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, con pari diritti, ma su criteri funzionali di diversità, in base ad un percorso di naturalizzazione il cui esito viene imputato alla buona condotta del migrante» (Pattarin 2007, 71).

L'identità della società multiculturale, quale comunità politica, è il risultato dell'incontro e della partecipazione di varie identità culturali fluide disponibili entro una logica multirelazionale. Tuttavia, i migranti, *trattati come diversi, come cittadini in prova* (Pattarin 2007, 71), ledono la visione di appartenenza culturale e politica ad uno stato, alterando il rapporto tra diritti politici e diritti sociali propri dello Stato costituzionale di diritto, come luogo centrale della democrazia.

Se nella modernità tutto va in fumo e nella postmodernità tutto si liquefa, i migranti, secondo la società ospitante potranno

essere inclusi se dissolvono e modificano la loro alterità, negando la loro individualità e differenza (Pattarin 2007, 52). Di conseguenza, la resistenza sociale e culturale mostrata dai migranti deriva necessariamente dalla diffusa mancanza di comprensione da parte della società ospitante di considerare l'estraneità del migrante – l'essere al di fuori di quel luogo – come parte del processo di inclusione del percorso migratorio.

Nelle società multiculturali non esiste un'identità culturale dominante o maggioritaria, ma molteplici con eguale diritto di riconoscimento. Gli individui e le comunità rivendicano le loro differenze. Solo il confronto con l'alterità, l'incontro con l'altro, con la diversità e la predisposizione al dialogo possono produrre comportamenti positivi e condurre ad un «processo di apprendimento interculturale, libero dal bisogno del riferimento ad un'origine etnica, linguistica e culturale e aperto al mutamento delle prospettive individuali e collettive» (Pastore, 2010, 12). In questo, la lingua «diventa frutto di un processo di circolarità tra la lingua madre, contaminata dall'italiano, e la lingua italiana che, facendosi dimora, si modifica assieme all'immaginario letterario» (Italia 2012, 3) E il richiamo all'identità diventa sempre più intenso, diremo centrale, nella vita dei singoli e della collettività.

L'identità rinnovata degli scrittori migranti si è venuta costruendo non per sostituzione ma per addizione: «il loro divenire – scrive Mariagiovanna Italia – non è esclusivamente fatto di ricordi e memoria ma è fatto di nuove considerazioni, di nuovi avvenimenti che possono raccontarsi in una storia dai personaggi e dai luoghi inventati» (Italia 2012, 8).

Il pluralismo odierno richiede che i problemi relativi al riconoscimento delle differenze identitarie, vadano quanto prima esaminati per far fronte a potenziali e «pericolosi fenomeni di

disgregazione sociale, che l'assimilazione con perdita d'identità, la segmentazione dissimulata da pluralismo e la coltivazione della reciproca estraneità producono» (Pastore, 2010, 9). Gli uomini e le donne migranti si portano dietro retaggi culturali diversi, e nell'osservare il paese che li ospita, cercano la propria identità nei meandri culturalmente contaminati del luogo in cui sono giunti. L'inclusione implica che ogni individuo si possa sentire a proprio agio, avere stima e rispetto di sé, solo se socialmente accettata e pienamente riconosciuta la propria individualità. Oggi, «di fronte all'incremento di non luoghi, di deterritorializzazione e delocalizzazione sociale, – scrive Pastore – le forme d'identità che facevano coincidere luogo, territorio e cultura entrano in crisi, si producono resistenze e forme di ancoraggio con richieste del diritto di esistere» (Pattarin 2007, 77).

2. Migrazioni e Albania

Il movimento migratorio misura l'andamento sociale ed economico del paese da cui le persone si spostano. Secondo Rando Devole, seguendo gli spostamenti migratori si possono percepire e analizzare i diversi fattori che spingono i migranti a espatriare. Ricordiamo i cosiddetti fattori di spinta (*push factors*) e i fattori di attrazione (*pull factors*). Nei primi rientrano gli elementi che spingono i migranti ad abbandonare il proprio paese, quali la guerra, i conflitti, la povertà, le discriminazioni, la situazione economica; nei secondi – che diversamente dagli altri, riguardano il paese di accoglienza – rientrano il mercato del lavoro, i livelli di occupazione, la buona situazione socioeconomica, l'ordine democratico. Nel caso della migrazione albanese in Italia, in particolare, lo spostamento non fu determinato solo da motivi strettamente economici, ma dalla

viva e diffusa nonché fuorviante percezione³ di un profondo benessere economico che caratterizzava la popolazione italiana piuttosto che la visione reale del paese (Devole 2015).

Il Rapporto annuale sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, curato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (il cui obiettivo è l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità più rilevanti dal punto di vista numerico, non appartenenti all'Unione Europea), ha messo in evidenza la necessità di interpretare in modo oggettivo il fenomeno migratorio nei suoi diversi aspetti per comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni e analizzandone le caratteristiche. Nel 2019, il Rapporto relativo alla comunità albanese⁴ ha rilevato che i cittadini di origine albanese regolarmente soggiornanti in Italia sono poco più di 428mila, di cui il 49% donne e il 51% uomini, ovvero l'11,5% dei non comunitari in Italia, con un tasso di occupazione del 54%. Molti albanesi risiedono in Lombardia

³«Negli anni Settanta si diffonde in Albania la televisione. [...] L'opulente società d'oltre Adriatico riprodotta dalla RAI e in misura assai minore quella presentata dalla TV greca, sono oggetto di confronti e di sogni proibiti. Il desolato immaginario albanese si popola via via di automobili private, di registratori e musicassette, di abiti alla moda, di supermercati, di spettacoli di varietà, di lotterie, di Coca Cola, di panettoni e pandori» (Morozzo della Rocca 1997, 34).

⁴*La comunità albanese in Italia*. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti. Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2019. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202019/Albania-rapporto-2019.pdf>

(21,3%), in Emilia Romagna (13%), e in Toscana dove si registra la seconda comunità più numerosa (14,9%) dopo quella marocchina. Al Sud la maggiore concentrazione si trova in Puglia, che accoglie il 5% della comunità albanese. Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese⁵ e marocchina.

Sulla percezione avvertita dagli italiani di considerare le migrazioni irregolari come una minaccia alla sovranità nazionale e alla sicurezza pubblica, l'Istituto Carlo Cattaneo, nel 2018, ha pubblicato un interessante studio, *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*⁶, che ha elaborato e analizzato i dati forniti dall'Eurobarometro in merito alla presenza di immigrati stimati dai cittadini in ciascuno degli Stati-membri dell'Unione Europea. In particolare, è stato chiesto agli intervistati qual'era,

⁵«Ulteriore elemento distintivo della comunità albanese è la rilevante presenza di minori albanesi non accompagnati: l'Albania, con 1.520 minori (+1,5%) è infatti la prima nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Si tratta nella netta maggioranza dei casi (95,6%) di maschi, e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 55,5% dei MSNA albanesi ha 17 anni)». Si precisa che per minore non accompagnato si intende «il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano». Art. 2, L.47/2017 (Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2019, 12).

⁶Istituto Carlo Cattaneo, *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*, Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo. Analisi a cura di Marco Valbruzzi, 2018.

<http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>, pp. 1-9.

secondo loro, la percentuale di immigrati⁷ presenti nel proprio paese rispetto alla popolazione complessiva. Dall'indagine è emersa un'elevata incertezza dei cittadini europei⁸ sull'estensione del fenomeno migratorio nell'intero contesto europeo e nel proprio paese. In particolare, all'incirca un terzo degli intervistati (31,5%) non ha saputo fornire una risposta sulla percentuale di immigrati che soggiornano nel proprio paese⁹. Gli intervistati italiani hanno mostrato un maggior distacco (in punti percentuali) tra la percentuale di immigrati non appartenenti all'Unione Europea realmente presenti in Italia (7%) e quella stimata, o percepita, pari al 25%. L'errore di percezione commesso dagli italiani è risultato essere il più alto tra tutti i paesi dell'Unione Europea (+17,4 %)¹⁰. Gli errori di

⁷Intendendo per immigrati, le persone nate fuori dai confini dell'Unione Europea e che attualmente risiedono legalmente nel nostro paese, (Istituto Carlo Cattaneo 2018, 1).

⁸«In alcuni casi (Bulgaria, Portogallo, Malta e Spagna) la percentuale di chi non sa rispondere supera abbondantemente il 50%, mentre l'Italia si attesta al di sotto della media europea. Infatti, gli italiani che non sanno rispondere sono "soltanto" il 27% del campione» (Istituto Carlo Cattaneo 2018, 1).

⁹«[...] I cittadini europei sovrastimano nettamente la percentuale di immigrati presenti nei loro paesi: di fronte al 7,2% di immigrati non-UE presenti "realmente" negli Stati europei, gli intervistati ne stimano il 16,7%» (Istituto Carlo Cattaneo 2018, 1).

¹⁰«[...] e si manterrebbe ugualmente elevato anche se considerassimo la percentuale di tutti gli immigrati presenti in Italia – che, secondo i dati delle Nazioni Unite, corrispondono attualmente al 10% della popolazione (cresciuti di oltre 6 punti percentuali rispetto al 2007). Gli altri paesi che mostrano un "errore percettivo" di poco inferiore a quello italiano sono il Portogallo (+14,6 punti percentuali), la Spagna (+14,4 p.p.) e il Regno Unito (+12,8 p.p.). Al contrario, la differenza tra la percentuale di immigrati "reali" e "percepiti" è minima nei paesi nordici (Svezia +0,3; Danimarca +2,2; Finlandia +2,6) e in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale (Estonia -1,1;

percezione sull'immigrazione in Europa segnalano dunque l'esistenza di una scarsa informazione dell'opinione pubblica su questa tematica e la presenza di pregiudizi radicati nei cittadini: «chi, per principio, ha una posizione sfavorevole verso gli immigrati potrebbe essere indotto a ingigantire la portata del fenomeno oppure a giustificare il proprio atteggiamento in virtù di una percezione distorta della questione» (Istituto Cattaneo 2018, 3). Per cui con l'aumento «dell'ostilità verso gli immigrati, aumenta anche l'errore nella valutazione sulla presenza di immigrati nel proprio paese» (Istituto Cattaneo 2018, 4). L'Italia anche in questo caso si conferma il paese con maggior livello di ostilità verso l'immigrazione e le minoranze religiose¹¹. Lo studio dell'Istituto Cattaneo, nelle sue conclusioni, sottolinea come sulla questione dell'immigrazione e sulle conseguenze socioeconomiche esistono differenze sostanziali tra gli atteggiamenti degli italiani e quelli delle altre popolazioni europee. In parte, tali differenze sembrano essere anche il prodotto di un'errata percezione italiana del fenomeno migratorio, fattore che, tuttavia, non deve indurre a considerare il tema dell'immigrazione come una mera questione di percezione errata, ma invero di una questione piuttosto rilevante, in quanto i suoi effetti sugli atteggiamenti dei cittadini sono concreti e reali. Ed è su tali atteggiamenti che la politica e i suoi rappresentanti devono fare i conti (Istituto Cattaneo 2018, 8).

Croazia +0,1)» (Istituto Carlo Cattaneo 2018, 2).

¹¹Lo studio precisa «Ad ogni modo, è chiaro che la questione della “errore percettivo” in riferimento al fenomeno migratorio non deriva soltanto da un problema di poca o scarsa informazione, bensì da diverse “visioni” del mondo che inevitabilmente ne condizionano l'osservazione. la distanza tra il dato reale e quello stimato è maggiore dove la presenza di immigrati è minore (al sud, inferiore al 5% della popolazione)» (Istituto Carlo Cattaneo 2018, 4).

Le ondate migratorie albanesi che travolsero le coste italiane si verificarono nel 1991¹² (in seguito alla fuga dal regime totalitario in dissoluzione) e nel 1997 (per il diffuso caos e per gli scontri armati generati dalla protesta per i brogli elettorali e per il crollo finanziario delle cosiddette piramidi). I primi a fuggire furono i figli dei perseguitati politici, provenienti dai campi di lavoro, i quali nel luglio del 1990 estemporaneamente si precipitarono nelle ambasciate d'occidente – da poco tempo riaperte –, di Francia, Italia e Germania.

Molti albanesi abbandonarono il loro paese perché non si sentivano più costruttori attivi del proprio futuro e di quello della nazione. L'assenza completa di prospettive e la crescente sfiducia verso la nuova classe dirigente¹³ chiamata a guidare il paese, indusse gli albanesi a seguire la percezione di un altrove ricco¹⁴.

Tuttavia, le diverse ondate migratorie degli albanesi successive al 1991 determinarono, negli italiani, un'esplosione

¹²«Siamo di fronte al primo grande movimento di popolazione verso l'Italia derivato dalla crisi dei paesi socialisti avviatasi nel 1989, con la conseguente apertura delle frontiere a Est. Se fino alla fine degli anni Ottanta in Italia il tema dell'immigrazione era istintivamente associato alle provenienze africane, all'Asia o in generale al Sud del mondo, dopo il 1989, e in particolar modo dopo il 1991, questa equazione è destinata a esaurirsi» (Colucci 2019, 93).

¹³Una classe dirigente attenta più a conquistare il consenso dei cittadini attraverso simboli nazionalistici o all'uso di una retorica politica ai confini della propaganda piuttosto che a concreti atti di governo.

¹⁴«La modernità [...] indicava una via di riscatto, sostanzioso e rapido, che vedeva essenzialmente nello sviluppo generale, nel progresso scientifico e tecnologico, nel miglioramento delle infrastrutture, della sanità, dell'istruzione e, quindi, degli standard di vita, il lato concreto e, in una certa misura, illuminista della metafisica dell'altrimenti. Molti lo cercarono in

di pregiudizi e preconcetti, legati proprio al caotico e drammatico arrivo di massa:

[...] Uno dei più tumultuosi movimenti migratori, che in pochi anni interessò più di un quarto della popolazione, assunse le caratteristiche sia della fuga sia della protesta, in un clima caotico del mercato e di forte debolezza dello Stato (Pattarin 2007, 13).

La nostalgia del passato di una povertà ordinata, di una vita organizzata ma senza prospettive si contrappose, nell'altrove, alle difficoltà di organizzarsi e di orientarsi in Italia. Scrive Pattarin:

Il livello più elaborato della vita urbana tipico delle relazioni del ceto medio rimane spesso precluso ai migranti appena arrivati, così mancano le informazioni necessarie per organizzare il proprio senso pratico, in un confronto con istituzioni che non percepiscono le nuove domande degli immigrati (Pattarin 2007, 50).

La memoria collettiva che la prima generazione fu costretta a creare, servì per fronteggiare quel malessere profondo, quella sofferenza fisica costante – vissuta non sempre con piena coscienza –, per aver dovuto abbandonare il proprio paese anche in nome dell'affermazione della propria libertà individuale, che il regime comunista arbitrariamente aveva eroso, minando profondamente la vera essenza dell'identità¹⁵. Di conseguenza, la tensione tra estraneità e inclusione ha sviluppato nei migranti

Occidente. Chi rimase ci provò in patria» (Kubati 2005, 57).

¹⁵«La nuova condizione dell'individuo è, in un certo senso, sospesa tra lacerazione ed accelerazione, tra lo strappo doloroso di ciò che lascia e ciò che era la meraviglia, a volte euforica, a volte terrificante, di ciò che trova» (Kubati 2005, 59).

una forma di spaesamento per la doppia esigenza di organizzare la propria vita in Italia – ove mancava una rete di riferimento sufficientemente consolidata¹⁶ –, e il mantenimento di quei livelli di dignità posseduti e vissuti in Albania.

Sono pochi gli stranieri e i migranti che si definiscono in Italia stranieri e migranti, in quanto il luogo d'origine è da loro considerato come elemento identitario primario, indivisibile dalla persona e dunque non vissuto in modo assoluto come elemento di differenziazione rispetto all'altro¹⁷. L'orgoglio di sentirsi albanesi è molto forte. I figli dell'immigrazione, desiderosi di costruire un loro futuro, sono obbligati a confrontarsi con le proprie origini, origini che le seconde generazioni, in particolare, ritrovano durante l'adolescenza essendosi fino ad allora, sentiti italiani a tutti gli effetti, vivendo e assumendo gli stessi comportamenti dei loro coetanei italiani (Pattarin 2007, 58).

L'alterità spinge a riflettere sui fondamenti culturali. Le culture costituiscono un paradigma di possibilità. Esse tendono a riarticolarsi in prospettive diverse, dando vita a nuove forme che vale sempre la pena di conoscere e di osservare (Bettin 2007, 82).

¹⁶«Non più, quindi, un quartiere, un villaggio, una professione, un gruppo, una famiglia in grado di conferire identità e destino all'individuo. Il problema dell'identità passa innanzitutto attraverso le condizioni della percezione del reale» (Kubati 2005, 58).

¹⁷«L'assenza di una grande narrazione, la frammentazione della propria esperienza riducono la certezza di riferimenti identitari, ai quali non si può rinunciare se si vuole mantenere aperto un progetto di vita» (Pattarin 2007, 11).

3. *Kubati, l'altrimenti e l'altrove*

Partire significa abbandonare uno stato, nel senso di condizione, per cercarne un altro; lasciare qualcosa di sé alla ricerca di una rinnovata identità. [...] Nell'atto del partire è quindi contenuta una morte e poi una nascita, una separazione e poi il tentativo di congiungimento con il futuro (Nucera 1999, 130).

Ron Kubati, da studente universitario albanese, giunge sulle coste italiane il 7 marzo 1991 a bordo della nave *porta-drammi* Legend. Appartenente a quella generazione che il sistema totalitario aveva formato in modo rigoroso e accurato¹⁸, per la costruzione della nuova società comunista, da scrittore, in *Va e non torna*, ci racconta i concitati momenti che lo hanno condotto verso l'altrove¹⁹.

Arrivato al porto di Durazzo, Ron, affronta *il più vicino raggiungibile altrove*, di cui parlerà nei suoi romanzi, scritti in italiano. In un suo saggio Kubati, nel riflettere sul rapporto che lega la sua esperienza di migrante all'attività letteraria, si

¹⁸«Questa istruzione e soprattutto lo studio delle lingue straniere avevano dato alle nuove generazioni le possibilità e gli strumenti per avvicinarsi all'esterno tramite la radio, la televisione; avvicinamento che favorì, nella generazione a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, la creazione del mito dell'Occidente» (Kubati 2005, 55-56).

¹⁹«Sul molo troviamo decine di persone. Non c'è nulla di più frustrante che vedere una nave piena di gente prendere il largo mentre tu sei rimasto a terra. [...] Non ci vuole altro. Nessuno sa bene perché sale. Probabilmente ognuno pensa che quelli che lo precedono sanno cosa stanno facendo. [...] Il mattino dopo, quando ci siamo tutti e siamo in migliaia, la nave si muove. Il mare la trascina verso non si sa dove. [...] Non capiamo più niente. Il nostro sguardo registra tutto ciò che succede per ritrasmetterlo solo ad avventura finita, in forma di memorie. [...] La città alle nostre spalle diventa sempre più piccola, ma davanti a noi non si vede niente» (Kubati 2000, 193).

sofferma sull'attimo che diventa pensiero che diventa scrittura, che diventa luogo di elaborazione identitaria:

L'imput che da avvio alla riflessione letteraria e all'eventuale successivo suo traboccare in scrittura può arrivare in un qualsiasi momento, in un qualsiasi posto, come una qualsiasi apparenza che sia un ricordo, un interrogativo, un'angoscia, un'emozione, una fantasia, un'utopia, una di loro soltanto, più di una [...] tutte in cerca di una forma (Kubati 2005, 49).

La scrittura gli offre la possibilità di presentarsi agli altri e di prendere la parola, di riscattarsi dalle condizioni di disagio esistenziale in cui vive. Kubati mostra il volto di un mondo che il lettore deve imparare a riconoscere come parte integrante del proprio bagaglio culturale. E se lo mostra nella lingua italiana, abitando in Italia, è perché ormai, gli interlocutori del suo esistere e della sua speranza sono gli italiani.

Espressione di una generazione che riusciva a vedere oltre i limiti e le ristrettezze del regime, egli aperto culturalmente e politicamente, non si riconosceva nel desolato immaginario di benessere e di opulenza occidentale offerti dal capitalismo – che aveva ipnotizzato gli albanesi – e dal libero mercato.

Gli albanesi cessano di lavorare in attesa di una magica riforma economica generale, cioè dell'introduzione di un sistema economico occidentale da cui si attende immediato benessere e larga disponibilità di beni di ogni genere. [...] gli uomini vivono nell'euforia della svolta [...] incrociano le braccia soprattutto per effetto dell'ipnosi capitalistica²⁰.

²⁰Prosegue Morozzo della Rocca, «C'è la convinzione diffusa di essere prossimi a un decollo economico, promosso da scelte politiche e non dal lavoro dei singoli. Nell'attesa messianica del capitalismo e del mercato, il lavoro diviene superfluo. [...] Nell'inverno 1991-92 l'Albania è alla fame». (Morozzo della Rocca 1997, 38-39).

Nei giovani si era formata la convinzione che con la morte di Enver Hoxha, qualcosa sarebbe cambiata. Nessuno si aspettava il crollo definitivo del regime, che rimaneva un sogno²¹, ma certamente si confidava in una apertura verso l'Occidente e in un miglioramento della situazione economica. Con l'elezione di Ramiz Alia le speranze degli albanesi aumentarono in quanto avvertivano che qualcosa stava cambiando. Ma Alia temporeggiava.

Tra il 1990 e il 1992 l'Albania era in profonda crisi, il PIL si era dimezzato, le materie prime non venivano più estratte, la coltivazione della terra limitata e la produttività agricola ridotta al minimo. «Rivendite e depositi di generi alimentari vengono qua e là assaltati dalla popolazione, – scrive Morozzo della Rocca –, gli albanesi tentano di emigrare in massa verso l'Occidente, in particolare verso Grecia e Italia, mete di decine di migliaia di albanesi» (Morozzo della Rocca 1997, 39).

Intanto, gli studenti universitari, a Tirana, la mattina scendevano in piazza a protestare e di pomeriggio da fuggitivi correvano verso le coste per cercare di imbarcarsi verso l'Occidente.

Il traghetto, il mare, l'altrove veniva istintivamente considerato come la più certa e immediata fonte di altrimenti.

Più di una protesta. Più di una rivoluzione. La rabbia contro il regime, la passione giovanile era forte, rischiosa, estrema (Kubati 2005, 50).

²¹«[...] l'altrimenti non era semplicemente impossibile. Di più. L'altrimenti era impensabile. [...] Furono l'istruzione, la conoscenza delle lingue insieme ad eloquenti immagini delle tv estere ad aprire le finestre dell'altrimenti e causare il lento suicidio del regime. L'individuo incasellato venne caricato con conoscenze che eccedevano immensamente lo spazio minuscolo della routine quotidiana (fatta di lavoro, volontariato, sonno e poco altro) decisa e letteralmente assegnata dal regime a ogni persona» (Kubati 2005, 56).

Scriva ancora Ron Kubati

La ricerca di una identità diversa, di condizioni esistenziali diverse, passava attraverso il viaggio nell'altrove, un altrove concreto, ma anche mitico, non tanto per coloro che dell'Occidente avevano comunque un'idea precisa, quanto per l'intera popolazione dell'Est (Kubati 2005, 53).

C'era un immaginario comune fatto di estremi, un'apparente contraddizione: *il desiderio di protestare, di rendere giustizia e l'incontenibile voglia di fuggire.*

Un desiderio così grande da determinare un enorme esodo di massa fatto di giovani, adulti, uomini, donne, bambini. Aprirsi al mondo. Era la prima opportunità che veniva loro offerta dopo lunghi decenni di oscurità e limitazioni:

Erano soprattutto i giovani che chiedevano la rottura con il presente e investivano illimitate energie nella ricerca del cambiamento, nella ricerca dell'altrimenti (Kubati 2005, 51).

Tuttavia, ciò comportò che il paese si vide privato di parte della popolazione giovanile che avrebbe potuto contribuire in modo determinante al progresso dell'Albania postcomunista.

Ron Kubati, in *Va e non torna* ci descrive come la voglia di altrove così profondamente sentita, fosse equiparabile alla voglia di 'altrimenti': *l'altrimenti di una rivoluzione con l'altrimenti dell'altrove.*

La cultura del giovane, la cultura dell'immigrato, della potenza dell'assenza, di ogni nuovo inizio, è la cultura del desiderio, è la cultura dell'anelito il cui orizzonte è l'altrimenti, il cui orizzonte è l'altrove (Kubati 2005, 51).

Così, il sentimento dell'altrove si mostrò in loro essere più forte dell'altrimenti, in quanto più raggiungibile, mentre

l'altrimenti si sarebbe raggiunto, col tempo, attraverso faticose e complesse lotte, che non si sapeva bene quando sarebbero finite e dove avrebbero portato (Kubati 2005, 51).

Nella fuga, nel viaggio, racconta Ron Kubati, l'eroe, come in ogni racconto del folclore balcanico, giunge sempre davanti a un incrocio con tre diverse direzioni: va e torna facilmente, va e torna con difficoltà, va e non torna. Così, i giovani albanesi – gli eroi –, lasciando l'Albania, costretti a tagliare i ponti con il passato, davanti a quell'incrocio non hanno avuto altra possibilità di scelta se non quella di andare e non tornare.

Tutti s'incamminano incoscienti, per impulso, verso la terza via, verso il futuro che si apre all'inedito, verso un futuro diverso, forse senza prendere neanche sul serio l'ammonimento che non sarebbero più tornati (Kubati 2000, 187).

Tuttavia, se il sentimento dell'altrove si presentava più forte e più facile dell'altrimenti, il percorso nell'altrove divenne viaggio di migrazione. Il loro anelito esistenziale, il loro progetto di vita, nella realtà altra, si trasforma in un cammino solitario, difficoltoso fatto di tribolazioni e sconforto. Lo status di immigrato mostrerà il peso del proprio destino e il prezzo da pagare in termini di solitudine e di rinunce. Inoltre, l'oscillazione tra estraneità e inclusione – profondamente avvertita –, ha generato incertezza nei comportamenti con la perdita dei propri valori e persino della propria storia.

Il nuovo mondo, l'altrove, per il giovane eroe migrante non è un rifugio ma un labirinto in cui ha perso ogni senso d'orientamento. In *M*, l'eroe protagonista, nel suo vagare, si imbatte in una grande *M* colorata, che lo invita a correre giù. Scende e scopre che l'energia di *un grande paese stanco*, sembrava tutta nascosta laggiù, nel sottosuolo «in uno strano,

alienante appiattente e democratico spazio comune». Tutti correvano.

I destini che si sfioravano, s'intrecciavano e venivano momentaneamente ristretti sotto la soffocante galleria. [...] tutto incredibilmente pieno. Nessuno spazio vuoto, nessun lavoro per la fantasia, nessun orizzonte. [...] non più dall'indietro in avanti (verso l'orizzonte), ma dal basso in su, dal buio alla luce, immediatamente, con un salto, con stupore, dall'inconscio alla coscienza, dal nulla (come possibilità di tutto) al concreto, al reale [...], che sorgeva come meraviglia dal magma del tutto (Kubati 2016, 9).

Allora, per reagire alla frammentazione materiale ed emotiva, il migrante ricorre, attraverso il confronto, il dialogo e l'ascolto delle esperienze altrui, all'elaborazione di una memoria collettiva. Vivendo in un paese diverso da quello in cui è nato e scegliendo la lingua di arrivo come lingua letteraria, il migrante, diventato scrittore, rivive nelle vaghe memorie la prima parte della propria vita, che ha dovuto abbandonare.

Così, i richiami della vita in Albania, riecheggiano nella memoria neutralizzando a volte il pensare, l'adattarsi alla nuova parvenza di libertà.

Sulla sua pelle si compie sempre quel doppio processo di assimilazione del nuovo e di mantenimento del vecchio, così ambiguo e precario da fargli invidiare tutti coloro che ne sono dalla vita esentati, felicemente ignari di quel macchinoso esercizio di equilibrismo. Uno straniero resta straniero proprio perché le due cose si escludono a vicenda (Fenoglio 2014, 147).

Ma proprio attraverso l'ascolto di esperienze altrui intrecciate a quelle personali, la sua esperienza diventa scrittura, narrazione del sé, *una fessura da cui guardare il mondo*.

Scriva Ron Kubati

Lo scrittore è un uomo del suo tempo, profondamente immerso nel contesto storico e la sua esperienza quotidiana diventa fonte diretta e indiretta, palesata e nascosta di narrazioni (Kubati 2005, 49),

Le sue esperienze vengono descritte e vissute direttamente dai personaggi dei suoi romanzi

I romanzi di Ron Kubati affondano le loro radici nelle vicende personali, scaturite dall'emigrazione, e nella memoria collettiva, creatasi a contatto con la cultura italiana.

L'esperienza dolorosa dei campi di lavoro vissuta dal padre (attraverso cui Ron ha conosciuto un'umanità calpestata e umiliata, tenuta nascosta da una propaganda di regime ipocrita), la ricerca della libertà (che diventa il simbolo di un'identità che resiste ai soprusi del totalitarismo), la protesta studentesca e la fuga (espressione dell'altrimenti e dell'altrove) sono temi che ritroviamo nei due romanzi e che si fondono con la tematica generale dell'inquietudine, dello spostamento, del viaggio.

In *M*, Kubati descrive il suo arrivo in un altrove metropolitano non ben definito, vago, mobile, che lo fa oscillare tra estraneità e inclusione verso una realtà a più dimensioni che *spesso si traduce in veri e propri sbalzi esistenziali*.

Ad essere rivendicata nell'altrimenti è dunque un'identità rinnovata che si costruisce non per sostituzione ma per addizione. L'esistenza del giovane eroe migrante è sì, attraversata da discrasie, perdite e smarrimenti, nostalgie paralizzanti

Quante azioni, pensieri, giornate, energia, avevo speso a fondo perduto. Quanto tempo di me avevo lasciato fuori dal mio tempo, per intenderci da quello speso per far scaturire un futuro dal passato (Kubati 2016, 56).

Ma può aprire il proprio sguardo verso possibili e generosi incanti che mostrano l'eroe

una persona che [vive] in più culture e con più lingue, per nulla sradicato, anzi con più radici, anche se le più giovani non [sono] ancora affondate nel terreno ma volanti nell'aria [...]. Ciò che non è ovvio, che richiede un cammino faticoso, è indossarle come un abito, farle aderire al tuo corpo come una seconda pelle (Abate 2010, 144-145).

La lingua dei romanzi è l'italiano, una *koinè* di grande suggestione e originalità, che diventa riflesso sperimentale dell'ibridazione delle culture. È un italiano che si modella, si rinnova. È una lingua in cui *lo straniero ci entra da adulto* (Fenoglio 2014, 37). È la lingua che gli scrittori imparano «in corsa e senza sovrastrutture, – scrive Ron Kubati – con un lavoro che molto si basa sull'intuizione. Gran parte delle parole che non conosciamo le intuiamo cercando di scoprirne le logiche interne, ci collochiamo anche linguisticamente in una posizione di stato nascente e laddove nasce si forma la struttura, laddove vive si anima di passioni, sogni e paure e ogni significato si abbina con le sonorità delle parole (Kubati 2005, 63-64). Ma una lingua può diventare patria:

La patria non è solo una terra, – scrive Marisa Fenoglio – un paesaggio, una famiglia, la patria è soprattutto una lingua. Ogni lingua è un confine territoriale che esclude chi non la parla, un mondo a sé stante, che non rimpiange altri mondi perché tutto contiene, la vita, la morte, la resurrezione...un

tessuto connettivo che forgia i pensieri e fa di individui un popolo» (Fenoglio 2014, 36).

4. Conclusioni

L'Italia ha rappresentato da quasi 50 anni una meta di approdo per gli immigrati; di fatto i primi flussi migratori in ingresso risalgono agli anni Settanta del Novecento. Eppure l'Italia era stata fino a quegli anni il punto di partenza dei molti emigranti italiani diretti oltre oceano o in altri paesi europei. La presenza di migranti sul territorio italiano è un dato consolidato. La forte eterogeneità di tali presenze testimonia la pluralità delle provenienze (dall'Europa, dall'Africa e dall'Asia), che caratterizzano l'esperienza italiana nel panorama internazionale. Nessuna delle numerose comunità presenti sul territorio italiano assume la netta prevalenza sulle altre (Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2018, 6).

Nell'analisi del processo di integrazione della popolazione migrante assume un ruolo centrale la dimensione familiare, in riferimento alla stabilizzazione sul territorio italiano. Ciò mostra che, nella maggioranza dei casi, i progetti migratori - soprattutto quelli legati a fattori economici - vedono come attori della partenza dal paese di origine e del conseguente approdo in Italia persone - uomini o donne - che, una volta trovata una stabilità lavorativa, una collocazione abitativa adeguata, un inserimento sociale congruo, chiamano a sé i propri cari per ricongiungere il nucleo familiare (Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2018, 21). Un esempio importante di forte radicamento e stabilizzazione sul territorio italiano è rappresentato dalle comunità albanesi, che registrano un incremento progressivo delle famiglie e dei matrimoni misti (formati da un coniuge italiano e un coniuge straniero) pari all'8,4%. Ciò a

dimostrazione che a trasformarsi in Italia è una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, la famiglia, che diventa protagonista del cambiamento, immettendo al proprio interno la compresenza di differenti culture.

Nel saggio si è voluto mettere in evidenza come l'esperienza della migrazione possa essere materia di scrittura, intesa come luogo di elaborazione identitaria e di riflessione accorata non sentimentale. I due romanzi, *Va e non torna* e *M*, di Ron Kubati mostrano al lettore il volto di un mondo che sta cambiando le proprie prospettive politiche e culturali. Liberandosi dall'urgenza di far conoscere la propria condizione di straniero in Italia, Kubati dà vita a storie di spiccata invenzione narrativa. Inserisce nei due romanzi anche il suo punto di vista sulla società italiana. I nuovi scrittori – scrive Ron Kubati –, sono senza dubbio dei 'portatori di sensibilità', perché guardano la realtà attraverso differenti sovrastrutture (anche fra di loro), partendo da storie che hanno un'origine e un percorso diversi» (Kubati 2005, 63). Ron Kubati nei suoi romanzi ci parla di altrimenti e di altrove. Se in *Va e non torna*, l'altrimenti è rappresentato dalla lotta per il cambiamento, per la conquista della libertà, in *M* l'altrimenti, che si anima dei grandi ideali di lotta contro le ingiustizie sociali e politiche nell'altrove, è rappresentato dalla ricerca di un riscatto da parte del migrante/straniero, *riscatto: della sua singolarità, riscatto legislativo, riscatto culturale, riscatto economico, riscatto sociale* (Kubati 2005, 53). E in ciò l'italiano diventa la lingua in cui *lo straniero ci entra da adulto*. È la lingua della sua identità rinnovata, diversa e forse amabile come la lingua madre. È la nuova casa ma

quella casa non combacia per niente con quella da cui proviene. Si muove a tentoni, alla cieca, ne conosce tutt'al

più le direzioni principali, qui la cucina, là il bagno. Anche se fosse bellissima non se ne renderebbe conto. Per lui resta piena di ostacoli, di trabocchetti, non diventerà mai sua (Fenoglio 2014, 37).

Bibliografia

1. ABATE Carmine, *Vivere per addizione e altri viaggi* (Oscar Mondadori, Milano 2010)
2. BETTIN Maurizio, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, (Il Mulino, Bologna 2016)
3. COLUCCI Michele, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, (Carocci editore 2019)
4. DEVOLE Rando, *Migrazioni e Albania: non bastano appelli e controlli*, in Osservatorio Balcani e Caucaso transeuropa, 24/08/2015,
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Migrazioni-e-Albania-non-bastano-appelli-e-controlli-163492>; Ultimo accesso 10.12.2020
5. FENOGLIO Marisa, *Vivere altrove* (Sellerio, Palermo 2014)
6. ITALIA Mariagiovanna, *Storie naufragate e identità alla deriva nella letteratura della migrazione in lingua italiana contemporanea*, in A. Beniscelli, Q. Marini, L. Surdich (a cura di), *La letteratura degli Italiani. Rotte confini passaggi, diraa*s, Università degli Studi di Genova, 2012
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-degli-italiani-rotte-confini-passaggi/Italia%20Mariagiovanna_1.pdf. Ultimo accesso 10.12.2020
7. KOSER Khalid, *Le migrazioni internazionali*, (Il Mulino, Bologna 2007)
8. KUBATI Ron, *Va e non torna* (Besa editrice, Nardò 2000)

9. KUBATI Ron, *Alla ricerca dell'altrimenti* Va e non torna e M, in A. Gnisci (a cura di), *Allattati dalla lupa* (Sinno editrice, Roma 2005), pp. 49-65
10. KUBATI Ron, *M* (Besa editrice, Nardò 2016)
11. ISTITUTO CARLO CATTANEO, *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*, Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo. Analisi a cura di Marco Valbruzzi, 2018. <http://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/08/Analisi-Istituto-Cattaneo-Immigrazione-realt%C3%A0-e-percezione-27-agosto-2018-1.pdf>; Ultimo accesso 10.12.2020
12. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, 2018. Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202018/Albania-rapporto-2018.pdf>; Ultimo accesso 10.12.2020
13. MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, 2019. <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202019/Albania-rapporto-2019.pdf>; Ultimo accesso 10.12.2020
14. MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *Albania. Le radici della crisi*, (edizioni Guerini e associati, Milano 1997)
15. NUCERA Domenico, *I viaggi e la letteratura*, in Gnisci Armando (a cura di), *Introduzione alla letteratura comparata* (Bruno Mondadori, Milano 1999) pp. 127-153
16. PASTORE Baldassarre, *Identità culturali e convivenza nell'Unione europea*, in AA.VV., *I Quaderni europei. La diversità culturale nel processo di integrazione europea*, Serie

Speciale / n. 3, Febbraio 2010. Atti del Convegno realizzato nell'ambito del Progetto della Rete italiana dei CDE e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea su "La diversità culturale nel processo di integrazione europea", 16 novembre 2009, Centro di Documentazione e Studi sulle Comunità Europee dell'Università di Ferrara. URL: http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei/serie_speciale/diversita_culturale.asp, pp. 4-12. Ultimo accesso 10.12.2020

17. PATTARIN Ennio (a cura di), *Fuori dalla linearità delle cose semplici. Migranti albanesi di prima e seconda generazione* (Franco Angeli Editore, Milano 2007)
18. PIOLETTI Antonio, *L'interculturalità per un nuovo profilo della cittadinanza*, in AA.VV., *I Quaderni europei*. La diversità culturale nel processo di integrazione europea, Serie Speciale / n. 3, Febbraio 2010. Atti del Convegno realizzato nell'ambito del Progetto della Rete italiana dei CDE e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea su "La diversità culturale nel processo di integrazione europea", 16 novembre 2009, Centro di Documentazione e Studi sulle Comunità Europee dell'Università di Ferrara. URL: http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei/serie_special_e/diversita_culturale.asp, pp. 3-6; Ultimo accesso 10.12.2020